

## Le vie di Dio

Isaia 55,6-9

<sup>6</sup>Cercate il Signore, mentre si fa trovare,  
invocatelo, mentre è vicino.

<sup>7</sup>L'empio abbandoni la sua via  
e l'uomo iniquo i suoi pensieri;  
ritorni al Signore che avrà misericordia di lui  
e al nostro Dio che largamente perdona.

<sup>8</sup>Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,  
le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.

<sup>9</sup>Quanto il cielo sovrasta la terra,  
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,  
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.

Questo brano appartiene al capitolo finale del Deutero-Isaia che ne rappresenta la conclusione (Is 40-55). Questo capitolo si divide in tre parti: rinnovamento dell'alleanza davidica (vv. 1-5); efficacia della parola di YHWH (vv. 6-11); rinnovamento di tutte le cose (vv. 12-13). Il testo liturgico riprende i primi versetti della seconda parte del capitolo. Esso inizia con un'esortazione generale alla ricerca di Dio (v. 6), che diventa poi un invito alla conversione (v. 7), seguito da una motivazione di carattere teologico (vv. 8-9).

Il testo liturgico inizia con queste parole: «Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino» (v. 6). Il tema del «ricercare» (*darash*) Dio nasce dalla consuetudine diffusa in tutte le religioni di visitare il santuario di una divinità per poterla incontrare nella statua che la rappresenta e ottenere da essa doni e grazie. L'incontro con la statua era l'occasione di una forte esperienza religiosa. Anche in Israele il termine indicava originariamente la visita al santuario di YHWH per avere da lui un responso (cfr. Dt 17,9;). Il termine assume però altre connotazioni, quali l'essere fedeli a Dio (cfr. Os 10,12; Am 5,4.6; Is 9,12), pregarlo (cfr. Sal 69,23-24; 105,4), compiere la sua volontà (cfr. Is 31,1; Ger 10,21). In questo contesto l'invito a ricercare Dio è parallelo a quello di invocarlo e ha come motivazione il fatto che egli si fa trovare, è vicino. Rivolto agli esuli, questo invito ha lo scopo di renderli attenti alla presenza di Dio nella storia e disponibili lasciarsi coinvolgere nella sua azione, che sta per configurarsi in un intervento risolutivo a loro favore: la liberazione dall'esilio e il ritorno nella loro terra.

L'esigenza di cercare Dio comporta un impegno preciso: «L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona» (v. 7). Il termine «empio» (*rasha'*), in parallelismo con «uomo iniquo» (*ish 'awen*) indica colui che non si preoccupa di compiere il volere di Dio nella sua vita quotidiana. In questo contesto indica forse quei giudei che si erano stabiliti nella terra d'esilio integrandosi nella società in cui si trovavano senza più pensare alla possibilità di un ritorno nella loro terra. Essi sono invitati ad abbandonare rispettivamente la loro via e i loro pensieri. Per la legge del parallelismo i due termini sono praticamente equivalenti, ma le «vie» sono piuttosto i comportamenti pratici, mentre i «pensieri» sono i propositi e i progetti che ne sono la causa. Secondo la mentalità biblica pensieri e azione sono intimamente collegati: per trasformare la prassi è indispensabile mutare la mentalità, il cuore delle persone. Positivamente l'empio e l'uomo iniquo sono invitati a «ritornare» (*shûb*) a YHWH. Questo verbo indica la «conversione», che consiste in un cambiamento di rotta per ritornare sul proprio cammino e incontrare nuovamente Dio. Per colui che è andato fuori strada non è facile convertirsi, soprattutto se sussiste l'immagine di un Dio vendicativo e crudele. Perciò il profeta sottolinea che YHWH è misericordioso e disponibile al perdono. Per colui che si è

allontanato un gesto radicale di cambiamento è possibile solo se è sicuro di ottenere il perdono.

Per cogliere fino in fondo la misericordia infinita di Dio bisogna superare la tendenza spontanea a immaginare Dio con categorie umane. È questo il problema di ogni pratica religiosa. Il profeta lo affronta in questi termini: «Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri» (vv. 8-9). Anche Dio ha i suoi pensieri e le sue vie, ma sia gli uni che le altre sono totalmente diversi da quelli dell'uomo. I pensieri di Dio sono i suoi progetti in favore del cosmo e dell'uomo. Le sue vie sono i suoi interventi nella storia. Ciò che Dio pensa e per cui agisce è solo la salvezza del suo popolo e in prospettiva di tutta l'umanità. I pensieri e le vie di Dio non solo sono diversi, ma «sovrastano» quelli dell'uomo, sono più alti di essi come è più alto il cielo rispetto alla terra. I piani di Dio sono quindi sconosciuti all'uomo, e questo non solo perché Dio è un Dio misterioso (cfr Is 45,15), ma anche e soprattutto perché l'uomo è rivolto alle cose che gli interessano, mentre Dio cerca il vero bene di tutti. Dio progetta e dirige la storia in un modo superiore e sovrano. L'esilio e il ritorno lo rivelano a quelli che sanno comprendere.

In questo testo il Deutero-Isaia presenta Dio come Colui che è immensamente superiore all'uomo, che ha pensieri e comportamenti diametralmente opposti ai suoi. D'altra parte però lo presenta anche come Colui che è vicino e si lascia trovare dall'uomo. In forza della sua trascendenza, Dio non può essere definito, perché inevitabilmente sarebbe ridotto a categorie umane. Tutto quanto si dice di Lui non può essere che una metafora, un'analogia totalmente inadeguata al suo vero essere. Tuttavia questo Dio inaccessibile si fa vicino all'uomo e gli parla attraverso gli eventi della storia, interpretati dai suoi profeti. Costoro sono persone che hanno una percezione più diretta e immediata del divino così come si manifesta nel mondo e nella storia. La loro parola è luce e guida per tutto il popolo, specialmente nei momenti più cruciali, come è quello del ritorno dall'esilio. Coloro a cui si rivolgono devono ascoltarli: ciò non li esime però da una ricerca personale. Questa non consiste in una riflessione astratta circa la natura di Dio e i suoi attributi, ma piuttosto in una «conversione» vissuta, che si esplica nell'impegno quotidiano per vivere secondo i suoi comandamenti. L'empio non è colui che rifiuta a Dio gesti esterni di culto, ma colui che nega il suo progetto di salvezza annunciato dai profeti.